



Ritratti d'oro e d'argento

Simonetta Castronovo

Genesi e articolazione del progetto
Il progetto di questa mostra ha preso le mosse molti anni fa, quando Enrico Castelnuovo e Marco Collareta, allora membri del comitato scientifico della Fondazione Torino Musei, evidenziando l'incredibile ricchezza di busti reliquiario presenti nei territori di Piemonte e Valle d'Aosta lanciarono l'idea di un grande mostra dedicata a questi manufatti, con esemplari dal tardoantico all'Ottocento. Per varie ragioni quel progetto non poté concretizzarsi, ma l'idea rimase e trovò una sponda all'interno della rete internazionale *Art médiéval dans les Alpes*, di cui fanno parte sia Palazzo Madama di Torino sia il Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta e la Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Valle d'Aosta. Questo gruppo di musei e istituzioni – che concentra la sua attenzione sulla produzione artistica negli antichi stati sabaudi nel Medioevo – dopo aver a lungo lavorato sulla scultura del XIII-XVI secolo in area alpina, aveva infatti deciso di orientare le proprie ricerche sulle arti sontuarie e su alcune tecniche artistiche specifiche diffuse sui due versanti delle Alpi, come le vetrate, i mobili intagliati e l'oreficeria.

Proprio nell'ambito di questo nuovo indirizzo di studi, circa cinque anni fa ha preso piede il progetto di una corona di mostre-dossier sulle arti preziose, dislocate nei vari musei ma in dialogo tra loro: Torino, Aosta e Susa hanno scelto di approfondire temi di oreficeria e nello specifico il Museo Civico di Torino e il Museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta hanno avviato il censimento e lo studio dei busti reliquiario medievali delle rispettive regioni, tenendo conto non solo degli aspetti storico artistici di queste opere, ma anche di quelli tecnici e devozionali. I primi risultati delle varie ricerche condotte dai musei di Annecy, Chambéry, Ginevra, Sion, Aosta, Susa e Torino sono confluiti in un volume

di studi a cui hanno partecipato tutti i musei della rete, *Artistes et artisans dans les États de Savoie au Moyen Âge. De l'or au bout des doigts*¹, uscito a fine 2020. A seguire, nel primo semestre del 2021, nonostante le difficoltà legate alla pandemia, il Museo Civico di Torino e il Museo della Cattedrale di Aosta sono riusciti ad aprire le rispettive mostre, anche se in date differenti, a causa delle diverse restrizioni nelle rispettive ragioni: *Ritratti d'oro e d'argento. Reliquiari medievali in Piemonte, Valle d'Aosta, Svizzera e Savoia* ha quindi inaugurato a Palazzo Madama già a febbraio (5 febbraio - 30 agosto 2021), mentre ad Aosta l'esposizione è slittata in primavera (aperta poi dal 31 maggio al 26 settembre), ma con un catalogo comune. Per quanto riguarda la mostra torinese, dal momento che quasi tutte le opere individuate per l'esposizione erano conservate presso i musei diocesani locali o nei tesori di diverse chiese piemontesi, la collaborazione tra istituzioni si è allargata alla Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici Piemonte e Valle d'Aosta, e in particolare ai singoli Uffici diocesani per i Beni Culturali ecclesiastici del Piemonte, con cui il museo ha instaurato un dialogo assai proficuo.

L'obiettivo dell'esposizione era duplice: avviare il censimento dei busti reliquiario medievali del territorio (dal XII all'inizio del XVI secolo) – per presentare in mostra quelli sopravvissuti e documentare in catalogo quelli descritti nelle fonti antiche poi andati perduti – e interrogarsi sulle ragioni storiche e storico-artistiche alla radice del successo e della capillare diffusione di questa tipologia nell'area in questione, comprendente le regioni dell'antico ducato di Savoia e il Piemonte amministrativo attuale.

Per quanto riguarda il tema del censimento, ci si è quindi mossi secondo due direttrici diverse. Da una parte lo scandaglio del territorio,

1. *Busto reliquiario di santa Felicola*, Limoges (?), circa 1300-1330. Sant-Jean-d'Aulps (Alta Savoia), tesoro della chiesa parrocchiale di Saint-Jean-Baptiste de Plan d'Avoz, proveniente dall'abbazia cistercense di Sainte Marie d'Aulps

2. *Busto reliquiario di san Ruffino*, Lombardia (?), metà del XV secolo. Tortona, Museo Diocesano, proveniente dalla chiesa parrocchiale dei Santi Ruffino e Venanzio di Sarezzano (Alessandria)

avvalendosi in primo luogo della bibliografia esistente. Punto di partenza imprescindibile è stato il repertorio dell'oreficeria piemontese contenuto nel catalogo *Gotico e Rinascimento in Piemonte* di Vittorio Viale del 1938, un'esposizione in cui furono presentati ben tredici busti reliquiario²; quindi i cataloghi di due importanti mostre territoriali degli anni settanta, che avevano portato alla luce e avviato lo studio di alcuni reliquiari a busto (*Valle di Susa. Arte e Storia dall'XI al XVIII secolo* nel 1977, in cui è pubblicato per la prima volta il busto reliquiario di san Mauro, e *Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale in Piemonte* nel 1979, che dedica due importanti schede a firma di Giovanni Romano alla testa reliquiario di san Giorgio, da Chieri, e al busto di san Giovenale della cattedrale di Fossano)³; per la Savoia il volume di Jean Taralon, *Les Trésors des églises de France* (1965), continua a costituire un prezioso strumento di conoscenza del patrimonio d'oltralpe e ha permesso di individuare e inserire in mostra il busto reliquiario di santa Felicola, testimonianza di grande qualità dell'oreficeria gotica francese, forse uscito dalle botteghe di Limoges (fig. 1)⁴. In parallelo si è lavorato sulla preziosa banca dati online Be Web, il portale dei Beni Culturali Ecclesiastici a cura della CEI, in cui sono schedate le opere dei musei diocesani e delle chiese del territorio nazionale (con 400.000 schede descrittive degli arredi sacri piemontesi, su 4.000.000 di oggetti censiti complessivamente)⁵; proprio la consultazione di questa piattaforma ha consentito la "scoperta" di due capolavori della mostra, i busti reliquiario di san Ruffino e san Venanzio, fino a oggi inediti e conservati nella diocesi di Tortona (fig. 2): due opere protagoniste di una sorta di "restituzione al territorio", dal momento che Palazzo Madama ne ha finanziato il delicato restauro, un intervento che ha così consentito, terminata l'esposizione, di trasferirli all'interno del Museo Diocesano di Tortona (e non nella chiesa di provenienza, a Sarezzano, dove l'umidità patita nei secoli ne aveva deteriorato il metallo⁶).

Accanto all'individuazione delle testimonianze sopravvissute, era di grande importanza avviare anche la ricerca documentaria sulle fonti, per risalire al numero effettivo di reliquiari a busto presenti nel Medioevo tra Piemonte e Savoia. Un'indagine fondamentale per arrivare a costruire un *corpus* dei reliquiari di questa



tipologia nell'area in questione, repertorio che rimane l'obiettivo culturale primario di tutta l'iniziativa. Le fonti prese in considerazione, al momento solo per piccoli campioni, sono state gli inventari relativi agli arredi liturgici e ai reliquiari delle cappelle dei castelli dei duchi di Savoia (ma in futuro andranno considerati



3. *Busto reliquiario di san Teobaldo*, Piemonte, 1429-1456. Alba, cattedrale di San Lorenzo

anche i castelli dei principi d'Acaia, dei conti di Ginevra e di altre casate del territorio), i Conti della Tesoreria generale, dove sono talvolta riportate le spese per la realizzazione di questi oggetti; gli inventari relativi alle suppellettili e reliquie conservate nei tesori di cattedrali e abbazie, le visite pastorali e i necrologi delle cattedrali. Si tratta quindi di un lavoro in fieri, vista la complessità di fonti da prendere in considerazione, i cui primi risultati sono raccolti nel catalogo della mostra, cui si rimanda⁷. Va comunque sottolineato anche in questa sede che i busti reliquiario descritti nei documenti finora esaminati assommano a 24, che uniti ai 31 che si sono conservati fino a oggi (esposti in parte a Torino e in parte ad Aosta), diventano 55, un numero veramente considerevole se confrontato a quanto è sopravvissuto nelle altre regioni d'Italia, tanto da poter parlare di una sorta di *case study* per questo territorio. Sempre in catalogo si è quindi tentato di comprendere le ragioni a monte del radicamento in area piemontese e sabauda di questa tipologia, formulando alcune ipotesi. Tra queste la presenza nell'Isère (confinante con la Savoia), fin dal IX secolo, di un prototipo illustre, il *Busto reliquiario di san Maurizio*, interamente in oro, dono di

Bosone re dei Burgundi (879-887) alla cattedrale di Vienne – il più antico busto reliquiario documentato in Europa occidentale (poi fuso o trafugato durante le guerre di religione in Francia) –, il quale costituì verosimilmente un modello per gli orafi attivi in area alpina (come dimostra il *Busto reliquiario di san Candido* dell'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune nel Valais, datato intorno al 1165, che ne riprende fedelmente le forme)⁸; in secondo luogo, l'importante disponibilità di materie prime per la realizzazione di oreficerie di grande formato, data l'esistenza di miniere di rame, argento e oro in moltissime località di Piemonte, Valle d'Aosta e Savoia, giacimenti già attivi e sfruttati nel XIII: in Val di Susa, nel Canavese (Rivarossa), nelle Valli di Lanzo (Usseglio e Viù), nella valle di Ala di Stura (Groscavallo), in val Chisone (Perosa Argentina), nel Cuneese, nelle Alpi Biellesi, in Valle d'Aosta (Bard e Champorcher), in Savoia (Bourg-Saint-Maurice, Saint-Georges-des-Hurtières, Saint-Alban-des-Hurtières) e nel Valais.

Vi era anche un terzo tema da far emergere in questa esposizione. Dal momento che le opere da presentare erano al contempo opere d'arte e testimonianze della devozione plurisecolare delle comunità locali (e molte di queste oreficerie sono arrivate in mostra racchiudendo al loro interno le reliquie dei santi raffigurati)⁹, era necessario documentare anche questo aspetto: illustrando le vite dei singoli santi e il legame tra di essi e le chiese che ne conservano i resti, e insistendo in particolare sulla storia dei santi locali. Alcuni legati alle devozioni precipue della dinastia sabauda (come Maurizio e Giorgio, santi della Legione Tebea, oppure san Grato), altri ancorati a specifici luoghi della regione perché nati in Piemonte o il cui culto è qui documentato dall'età paleocristiana (come Teobaldo, Bernardo d'Aosta, Bernolfo, Maurizio, Venanzio, Ruffino, Secondo ed Evasio). L'esposizione voleva quindi essere sia una mostra di storia dell'arte medievale che un'operazione di microstoria: la presentazione e lo studio dei reliquiari a busto medievali sono anche stati un modo per portare alla luce alcune testimonianze del patrimonio artistico di aree geografiche 'periferiche' del Piemonte, cercando al contempo di richiamare il significato che esse ancora hanno nel tessuto sociale d'origine. Proprio in questa luce va quindi letto l'inserimento in mostra di due volumi anti-

chi che documentano il radicamento in loco di due di queste devozioni: *Vita e miracoli di san Giovenale* di Giovanni Negro (1650), un testo agiografico importante (anche perché nel Seicento proprio il canonico Negro avrebbe avviato una sorta di rilancio iconografico del santo, predisponendo per esempio il rifacimento delle pitture della cappella di San Giovenale nella cattedrale di Fossano); e la *Vita di san Teobaldo* di Giuseppe Vernazza (1818), in cui l'erudito piemontese ricostruisce la vita del santo attraverso la collazione delle fonti medievali a disposizione.

L'allestimento e la grafica

Il progetto di allestimento e il progetto grafico, affidati entrambi a Leandro Agostini, ponevano quindi diverse problematiche: si trattava cioè di riuscire a raccontare i vari significati dei reliquiari a busto, tentando al tempo stesso di coinvolgere i visitatori, presentando queste opere anche come tasselli per una storia del ritratto nel Medioevo; un'apertura possibile dal momento che sia i reliquiari in oreficeria (quattordici quelli esposti) che quelli in

legno scolpito e dipinto (quattro), declinano questo tema in modo diverso: alcuni sono realizzati con estremo realismo, altri sono invece caratterizzati da una forte stilizzazione e ieraticità (fig. 3). Prima della visita vera e propria era tuttavia necessario illustrare al pubblico che cos'è un reliquiario a busto: per questo, all'ingresso di Sala Atelier, la prima vetrina del percorso espositivo conteneva la definizione di reliquiario, richiamandosi volutamente al linguaggio delle enciclopedie: un testo necessario, perché non è scontato che tutti i visitatori di un grande museo conoscano e riconoscano gli oggetti liturgici, non dimenticando poi di sottolineare, dopo il significato religioso e artistico di tali opere, anche quello sociale e politico, dato il loro impiego, in età medievale, nei giuramenti negli e atti feudali. I busti reliquiario erano poi presentati in ordine cronologico: gli esemplari dal XIV alla metà del XV secolo (cioè quelli stilisticamente espressione del gotico e del gotico internazionale) all'interno della vetrina sul lato sud della sala (fig. 4); i reliquiari a busto dal 1450 al 1500, in alcuni casi già toccati dal linguag-

4. Sala Atelier a Palazzo Madama: la vetrina lungo il lato sud con i reliquiari a busto dal XIV alla prima metà del XV secolo





Santa Felicola

Felicola è una martire vissuta a Roma alla fine del I secolo d. C. Per aver rifiutato di sposare l'ufficiale romano Flaccus e di abiurare la religione cristiana, viene imprigionata in carcere per sette giorni, senza cibo e senz'acqua, e infine torturata e gettata nelle fognie. Le sue reliquie si conservano in diverse chiese romane, ma nel Medioevo alcune di esse arrivarono anche in Europa settentrionale (in Germania, Belgio e Francia). Questo reliquiario proviene dall'abbazia cistercense di Sainte-Marie d'Aulps, edificata sulle Alpi, non lontano dal Lago Lemano: un monastero che fin dal 1238 godeva della protezione dei conti di Savoia. La santa è raffigurata come una giovane sorridente, con un prezioso diadema sulla fronte che trattiene la folta capigliatura. Un'opera che esemplifica bene il naturalismo gotico dell'arte francese all'inizio del Trecento e che trova tante consonanze con la scultura dell'epoca.

Busto reliquiario di santa Felicola

Limoges ?
1300-1330 ca.

Rame sbalzato e dorato; pietre e vetri in *cathédrale*

Saint-Jean-d'Aulps (Haute-Savoie).
Tesoro della chiesa parrocchiale di Saint-Jean-Baptiste de Plan d'Avoz.
Proviene dall'Abbazia cistercense di Sainte-Marie-d'Aulps.

Santa Giustina compagna di sant'Orso

Nel III IV secolo d. C. Orso, figlio del re, si ribella in sposa da un re pagano. Agli eredi risponde che lo sarebbe sposato solo a condizione di farsi battezzare e di accompagnarlo pellegrinaggio. E così avvenne. Orso partì con la moglie, i nipoti di sant'Orso e della figlia, sorelle, nipoti di sant'Orso e della figlia i cui nomi sono stati tramandati dalla storia. Una fiotta di vascelli imbarcato partirono per i monti delle Alpi - le gemme protessero. Al loro ritorno, sorpresi dagli Uomini di Orso, le sue compagne e il loro figlio. Le loro reliquie vengono ritrovate nel 1106 vicino a Sion, in Svizzera. Tra il XIV e il XV secolo gli artisti di Colson realizzarono di bronzo reliquiario in legno delle reliquie di Orso e della Undecimale, Santa Orso. Sion, di cui sono sopravvissuti circa quello che vedete in esposizione. La reliquia ancora oggi conserva all'interno della sua base il tesoro del monastero benedettino di Sant'Orso di Colson, a Montebello di Mosafra, con affari e banche di pegna in Germania se commissionare il reliquiario e a donarlo alle

Busto reliquiario di santa Giustina, compagna

Colson
1348-1360

Legno intagliato, argento e oro

Vaschette (Cassa) Reliquario di Santa Orso.
Proviene dal Monastero di Santa Chiara a Capignone

gio del Rinascimento (nordico o lombardo), erano invece presentati nelle vetrine sul lato nord della sala, quelle alternate alle finestre affacciate su piazza Castello. La vetrina centrale era dedicata alla Valle d'Aosta, creando così un richiamo verso la mostra gemella al Museo della Cattedrale di Aosta: essa ospitava da un lato il *Busto di Giove*, capolavoro di età tardoantica rinvenuto al Piccolo San Bernardo (un inserimento che serviva a sottolineare il debito degli orafi medievali verso l'arte classica e quanto il reliquiario a busto del Due e Quattrocento costituiscono una ripresa, almeno tipologica, di quella tradizione), dall'altra il busto reliquiario di un santo vescovo proveniente dalla Valle d'Aosta, unica opera della mostra appartenente alle collezioni di Palazzo Madama. La vetrina piramidale posizionata di fronte alla torre romana era invece dedicata al tema della fortuna critica dei reliquiari a busto tra XIX e inizio XX secolo: tra le opere esposte, il quaderno manoscritto di Alessandro Baudi di Vesme sugli artisti di Pinerolo (in cui viene commentato per la prima volta il busto di san Giovenale riconducendolo correttamente al suo autore, Severino Dorerio), e i primi cataloghi di esposizioni (come la *Mostra d'Arte Sacra* di Torino del 1898), in cui i reliquiari a busto sono stati presentati, fotografati e discussi.

Per quanto riguarda le pellicole interne delle vetrine, si è deciso di optare per una grafica coerente con i materiali e le cromie dei reliquiari. Il grande fondale che scorreva dietro la vetrina a sinistra, lunga più di cinque metri, presentava una tinta che dal nero trascolorava verso il marrone e poi il rosso scuro, quindi colori assai caldi che ben si accordavano con l'oro e il rame dei reliquiari (ma anche con la radica di noce delle vetrine storiche della sala). I profili grafici sullo sfondo di questa pellicola erano tratti dal volume *Dizionari terminologici. Suppellettile Ecclesiastica*, a cura di Benedetta Montevicchi e Serena Vasco Rocca, pubblicato nell'ambito di una collana dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma; si trattava in particolare dei disegni esemplificativi presenti nel capitolo dedicato alle varie tipologie di reliquiari¹⁰. I profili dei disegni erano tratteggiati in oro ed erano a fondo dorato anche i pannelli con le didascalie e i commenti accanto alle opere, sempre con l'intento di richiamare i materiali impiegati per realizzare i

reliquiari. Nei testi che accompagnavano le didascalie anagrafiche si è sempre cercato di offrire informazioni biografico-storiche sui santi (utilizzando la *Legenda Aurea* per i santi più noti – come Ursula o Margherita – e ricorrendo invece a fonti bibliografiche più specifiche per gli altri); seguite da una descrizione accurata delle tecniche impiegate, degli eventuali rimaneggiamenti in epoche successive, quindi da indicazioni stilistiche e storiche sulla chiesa o abbazia di provenienza. La scelta infine di applicare un disco in specchio dietro ai singoli busti reliquiario – che da lontano appare quasi come un'aureola (fig. 5) – è stata dettata dalla necessità di mostrare il retro delle opere, dal momento che il lavoro di cesello sul metallo per rendere le capigliature è sempre assai raffinato anche nella parte posteriore. Infine, uno stendardo ancora giocato sulle stesse cromie era appeso alla torre romana: esso riproduceva i disegni e le note manoscritte di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637), dedicate al già citato busto reliquiario di san Maurizio della cattedrale di Vienne, un'opera andata perduta nel corso del Seicento ma fortunatamente a noi nota proprio grazie a questo disegno, che costituisce forse il punto zero per la ricerca sui busti reliquiario in area piemontese e savoiarda.

Dopo l'apertura: iniziative collaterali alla mostra

Per le ragioni illustrate in apertura, l'esposizione è stata accompagnata da due pubblicazioni: il volume di studi in lingua francese, concertato con le altre istituzioni della rete "Art médiéval dans les Alpes", *Artistes et artisans dans les états de Savoie au Moyen Âge. De l'or au bout des doigts*, in cui compaiono tre saggi dedicati ai reliquiari a busto in Piemonte e Valle d'Aosta¹¹; e un catalogo vero e proprio della mostra, con saggi e schede descrittive di tutte le opere esposte a Torino e ad Aosta, disposte in ordine cronologico. Un volume che rappresenta il punto di partenza per il corpus dei busti reliquiario nell'area Piemonte/Valle d'Aosta/Savoia/Vaud/Valais e che si propone come prima monografia pubblicata in Italia sul tema dei cosiddetti "reliquiari antropomorfi" o "reliquiari parlanti" (fig. 6).

Consapevoli della novità delle ricerche avviate, si è quindi pensato, insieme ai Servizi Educativi di Palazzo Madama, di organizzare un ciclo di conferenze online, da tenersi in parallelo alla

5. Particolare dell'allestimento del Busto reliquiario di santa Felicola



mostra, che consentissero approfondimenti di singoli capolavori, o che dessero la parola a studiosi che hanno affrontato per altre vie lo studio di alcune di queste opere. Gli appuntamenti, con un ottimo successo di pubblico (anche perché la modalità online ha favorito la partecipazione di persone residenti fuori Torino, nel resto del Piemonte, a Milano, Firenze, Parigi), sono stati i seguenti:

- Cinzia Piglione, *Prestigio, devozione e perizia tecnica: la bottega di Beltramino de Zuttis*;
- Laura Marino, *Le seconde vite: reliquiari a busto tra viaggi, rimaneggiamenti, restauri e restituzioni*;
- Gianluca Popolla, *Wellness dello spirito: le politiche culturali delle diocesi piemontesi*;
- Fulvio Cervini e Angelo Agostino, *Materie insolite. Lo strano caso degli eremiti di Sarezzano*;
- Marco Fratini, *Gli ori del principe. Manufatti preziosi per gli Acaia*;
- Simone Baiocco, *La collegiata di San Secondo nel Quattrocento. Committenti e opere d'arte ad Asti*;
- Alessandra Vallet, *Policromia su argento: i reliquiari di san Giovanni Battista e di san Grato dalla cattedrale di Aosta*¹².

In seguito, grazie alla consolidata collaborazione di Palazzo Madama con il Dipartimento di Chimica dell'Università di Torino e il Dipartimento di Scienze ed Innovazione Tecnologica, dell'Università del Piemonte Orientale (e alla generosa disponibilità di Angelo Agostino, Maria Labate e Maurizio Aceto), abbiamo organizzato una campagna di indagini scientifiche sui busti reliquiario in oreficeria esposti in mostra. Analisi non invasive, condotte con strumenti portatili direttamente in Sala Atelier, durante il giorno settimanale di chiusura del museo (fig. 7). Lo studio diagnostico dei reliquiari a busto è consistito in due serie di analisi: la spettroscopia di riflettanza con fibre ottiche (FORS), utile per il riconoscimento delle pietre preziose e anche in grado di identificare da un punto di vista molecolare le diverse tipologie di degrado; e la spettrometria di fluorescenza ai raggi X (XRF), una tecnica di analisi che permette di riconoscere gli elementi; queste ultime sono molto utili per avere informazioni sui caratteri dei metalli, delle dorature, degli smalti, delle paste vitree e dei nielli. Un insieme di indagini che da una parte ha raccolto informazioni sulle tecniche orafe impiegate in Piemonte nel Medioevo (un campo di studi ancora agli inizi), dall'altra ha consentito di ricavare dati utili sulle manomissioni e trasformazioni subite da molte di queste opere in età barocca e fino all'Ottocento. Un approfondimento, infine, che ha avuto un valore anche come operazione di tutela, dato che i risultati delle misurazioni effettuate sono di grande utilità sia per monitorare lo stato di conservazione attuale delle opere, sia per offrire indicazioni sui procedimenti da seguire nel restauro dei reliquiari (o di parti di essi). È stato per esempio il caso dei busti reliquiario di san Ruffino e san Venanzio: le indagini XRF hanno potuto determinare il metallo con il quale sono stati realizzati, di assai difficile identificazione (che è poi risultato essere una lega anomala di stagno e piombo); proprio questi dati hanno consentito alla restauratrice di utilizzare il solvente corretto per intervenire sulle gravi deformazioni del metallo in questione in corrispondenza del volto dei due santi, delle piccole bolle bianche che grazie alle indagini chimiche sono risultate essere conseguenza della cosiddetta "peste dello stagno", poi trattata di conseguenza¹³. Un secondo progetto nato nell'alveo della



mostra ha riguardato lo studio dei visitatori. Abbiamo cioè preparato, insieme al Dipartimento di Attività Educative del museo, due diversi documenti di analisi. Un questionario più classico da proporre al pubblico all'uscita della mostra, che servisse come di consueto a mappare l'età, la provenienza e l'occupazione dei visitatori e raccogliesse le loro impressioni dirette all'uscita dell'esposizione, con domande riguardanti il gradimento della grafica e dei contenuti dei pannelli espositivi e altre più centrate sul tema (come la richiesta, per esempio, di indicare il termine più consono a descrivere le opere appena viste, tra "sacro", "ritratti", "lusso", "tecnica", "raffinatezza"). Accanto al questionario è stato approntato un secondo documento, dedicato al comportamento dei visitatori (indagine osservante); esso era compilato, due giorni alla settimana, per l'intero arco di giugno e luglio 2021, dalla nostra stagista Susana Bernad Cortés, la quale, senza interagire con il pubblico, ne scrutava e seguiva i percorsi, facendo attenzione a elementi quali il tempo dedicato da ciascun

visitatore alla visita complessiva dell'esposizione, il percorso seguito, le vetrine sulle quali si soffermavano di più, la sosta o meno davanti al video. I dati tratti da questi due documenti (sono circa un centinaio i questionari e le indagini compilate), consentiranno poi di ricavare delle indicazioni utili per le future mostre allestite in Sala Atelier¹⁴.

Oggi, a qualche mese di distanza dalla chiusura della mostra sui busti reliquiario medievali, si possono già indicare alcuni sviluppi possibili per questo progetto. Nata infatti come mostra di ricerca, *Ritratti d'oro e d'argento* ha ancora molta strada da fare: sarà necessario continuare la lettura delle fonti medievali per rintracciare i busti reliquiario perduti, in vista del censimento richiamato più sopra; i risultati delle analisi chimiche, ancora in corso di elaborazione, apriranno certo nuove vie interpretative; le notizie raccolte sulle tecniche e i nomi di orafi medievali e tardo medievali emersi in rapporto alle opere esposte (come Beltramino de Zuttis, Severino Dorerio, Maestro Andrea), dovrebbero costituire il pun-

7. Sala Atelier a Palazzo Madama: vetrina dedicata alla fortuna critica dei busti reliquiario e vetrine lato nord

to di partenza per un lavoro più ampio sulle botteghe di orafi attive in Piemonte e Valle d'Aosta dal Due al Quattrocento, incrociando i dati con quelli offerti ancora una volta dai Conti della Tesoreria e dagli inventari dei beni delle abbazie;¹⁵ infine andrà indagato il tema delle opere di importazione: che al momento risultano, a sorpresa, una minoranza (soltanto i busti reliquiario di santa Felicola e di santa Giustina compagna di sant'Orsola, prodotti rispettivamente a Limoges e a Colonia nel XIV secolo), in controtendenza con quanto si veri-

ficava nello stesso periodo con altre tipologie di oreficerie: anche in questo caso bisognerà ritornare ai documenti, tentando di risalire, quando le descrizioni delle opere sono ricche e articolate, alla loro provenienza. Proprio per riprendere in mano i tanti temi e interrogativi lasciati aperti dalla mostra, Palazzo Madama prevede di organizzare tra il 2022 e il 2023 (sempre in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Valle d'Aosta) una giornata di studi sui reliquiari a busto di età medievale in Italia¹⁶.

NOTE

¹ *Artistes et artisans dans les États de Savoie au Moyen Âge* 2021. Il Musée d'art et d'histoire di Ginevra aveva previsto una mostra online sulle vetrate in area sabauda, poi non realizzata. Il Musée d'histoire du Valais di Sion ha riallestito per l'occasione la sala dedicata al *mobilier* medievale tra XII e XV secolo (senza prestiti esterni, solo con opere delle proprie collezioni). Il museo di Annecy ha organizzato una mostra dedicata alla scultura del territorio, con particolare attenzione al tema della contaminazione tra le tecniche e all'impiego del *pressbrockat* su alcune opere savoiarde; la mostra avrebbe dovuto aprire a dicembre 2020 ed è slittata alla fine del 2021: *Pietà. Dans l'atelier des sculpteurs savoysards à la fin du Moyen Âge* (Annecy, Musée-Château, 3 dicembre 2021 - 14 marzo 2022). Il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Susa ha presentato la mostra: *La Cassa di Sant'Eldrado: nuove scoperte* (5 febbraio - 5 aprile 2021, poi prorogata), dedicata agli oggetti rinvenuti all'interno del prezioso reliquiario conservato alla Parrocchiale di Novalesa, capolavoro dell'oreficeria romanica.

² Sulle oreficerie presentate nella Sala del Tesoro all'interno della mostra, cfr. *Gotico e Rinascimento in Piemonte*: Castronovo 2021b, pp. 32-34 (e bibliografia in nota).

³ *Valle di Susa. Arte e Storia dall'XI al XVIII secolo* 1977, pp. 154-155 (scheda di G. Romano); e *Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale* 1979, pp. 274-275 (scheda di G. Romano) e pp. 276-278 (scheda di G. Romano). In anni più recenti è stata posta una certa attenzione ai reliquiari di questa tipologia nella mostra *Il Gotico nelle Alpi* 2002, in cui vennero presentati anche quattro opere dell'area piemontese e sabauda: il busto reliquiario di san Pantaleone (ivi, p. 750, scheda di C. Piglione), il busto reliquiario di san Vittoire (ivi, p. 758, scheda di F. Elsig), la Testa reliquiario della mandibola di Giovanni Battista (ivi, pp. 798-799, scheda di A. Vallet) e il busto reliquiario di san Bernardo d'Aosta (ivi, pp. 762-763, scheda di C. Piglione). La mostra *Corti e Città* 2006, pp. 219-220 (scheda di L. Marino), fu l'occasione per presentare la testa reliquiario di san Bernolfo, proveniente da Mondovì, mai esposta prima.

⁴ *Les Trésors des églises de France* 1965. Per il busto reliquiario di santa Felicola: *Ritratti d'oro e d'argento* 2021, pp. 86-87 (scheda di S. Castronovo).

⁵ L'attività della Consulta e i contenuti del portale Be Web

sono stati oggetto della conferenza online di don Gianluca Popolla.

⁶ Su queste due opere: *Ritratti d'oro e d'argento* 2021, pp. 114-117 (scheda di F. Cervini) e l'intervento online di Angelo Agostino.

⁷ Una prima disamina delle fonti documentarie dove si trovano descrizioni di reliquiari a busto in Castronovo 2021a, pp. 16-31.

⁸ Per il reliquiario di san Candido: *Le Trésor de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune* 2014, pp. 86-87 (scheda di J.-P. Mariaux). Sul ruolo giocato dal busto reliquiario di san Maurizio: Castronovo 2021a, pp. 17-18.

⁹ Sull'opportunità o meno di esporre all'interno di mostre e musei (non diocesani), reliquiari che ancora contengono le reliquie d'origine, si vedano i contributi raccolti nel volume *Santi e non belli*, in corso di stampa. Alcune riflessioni metodologiche su questo tema sono contenute nell'intervento di Marco Collareta alla giornata di studi *Musei ecclesiastici. Quale identità?* organizzata dall'AMEI il 18 maggio 2017: secondo lo studioso nell'analizzare un oggetto d'arte sacra vanno tenuti presenti entrambi i punti di vista, quello dello storico dell'arte e quello del catechista, cfr. Collareta 2017, pp. 1-3 (comunicazione non pubblicata, ma disponibile in pdf sul sito <http://www.amei.biz/pagine/giornate-studio-amei-001>). Si veda anche l'intervento specifico dello stesso studioso sul significato dei reliquiari a busto per l'uomo medievale: Collareta 2021, pp. 11-15.

¹⁰ Montevicchi, Vasco Rocca 1987, pp. 157-200.

¹¹ Si tratta dei seguenti contributi: Castronovo 2020, pp. 84-105; V.M. Vallet 2020, pp. 107-129; A. Vallet 2020, pp. 130-145.

¹² A margine va segnalato che nell'ambito di un *Seminario di aggiornamento bibliografico storia dell'arte*, organizzato da Fulvio Cervini e Andrea De Marchi per i dottorandi di ricerca delle Università di Siena, Firenze e Pisa (online, 11 giugno 2021), uno degli interventi era dedicato alla mostra torinese: C. Baldi, *I sentieri della devozione. Riflessioni sulla mostra "Ritratti d'oro e d'argento. Reliquiari medievali in Piemonte, Valle d'Aosta, Svizzera e Savoia"*.

¹³ Il restauro dei due reliquiari a busto di san Ruffino e san Venanzio è stato condotto da Carmela Sirello (Torino). I risultati di tutte le indagini scientifiche relative ai reliquiari esposti sono in corso di studio e l'Università fornirà a ciascun prestatore un report con l'illustrazione dei dati emersi per ciascuna opera.

¹⁴ Se ne dà conto, anche con l'elaborazione di appositi grafici, in un intervento dedicato in questo stesso numero della rivista. Per quanto riguarda l'affluenza complessiva di pubblico lungo i quattro mesi di apertura effettiva della mostra (da maggio ad agosto), i visitatori sono stati 11.878. La mostra ha potuto in realtà inaugurare il 5 febbraio, grazie al fatto che il Piemonte era regione "gialla", ma in quel mese Palazzo Madama era aperto solo nei giorni feriali di mercoledì, giovedì e venerdì al pomeriggio, per un totale di dieci mezza giornate, una parziale apertura bruscamente interrotta dal passaggio della regione in "arancione" e da una nuova chiusura dei musei sino a fine aprile.

¹⁵ Si muove in questa direzione il saggio di Marco Fratini in questo numero della rivista, dedicato agli orafi alla corte dei principi d'Acaia nel Medioevo.

¹⁶ La ricerca dovrà anche vigilare su quanto passa sul mercato antiquario, nell'eventualità che uno o più dei busti reliquiario in vendita presso gallerie private possa provenire dai territori qui in esame: è il caso, per esempio, di due interessanti busti reliquiario quattrocenteschi in ottone dipinto, quasi identici, raffiguranti due compagne di sant'Orsola, presentati la scorsa primavera alla Galleria Sam Fogg di New York con un'ipotesi di provenienza che li riconduce alla Svizzera orientale: *Medieval Women* 2021, pp. 57-61.

BIBLIOGRAFIA

Artistes et artisans dans les États de Savoie au Moyen Âge, volume di studi a cura dei musei della rete "Art médiéval dans les Alpes", Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2020.

Castronovo S., *Bustes reliquaires en orfèvrerie dans le duché de Savoie et dans les territoires voisins (XIII-XVème siècle). Premier recensement, entre œuvres conservés et nouvelles informations issues de sources documentaires*, in *Artistes et artisans dans les États de Savoie au Moyen Âge*, volume di studi a cura dei musei della rete "Art médiéval dans les Alpes", Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano), 2020, pp. 85-105.

Castronovo S., *Busti reliquiario in oreficeria nel ducato di Savoia e nei territori confinanti (XIII-XV secolo). Primo censimento, tra sopravvivenze e notizie nelle fonti documentarie*, in *Ritratti d'oro e d'argento. Reliquiari medievali in Piemonte, Valle d'Aosta, Svizzera e Savoia*, a cura di S. Castronovo, V.M. Vallet, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 5 febbraio - 30 agosto 2021; Aosta, Museo del Tesoro della Cattedrale, 2 giugno - 26 settembre 2021), l'Artistica Editrice, Savigliano 2021a, pp. 16-31.

Castronovo S., *I busti reliquiario e la storia dell'arte del territorio: ricerche, studi e mostre dall'inizio del XX secolo a oggi*, in *Ritratti d'oro e d'argento. Reliquiari medievali in Piemonte, Valle d'Aosta, Svizzera e Savoia*, a cura di S. Castronovo, V.M. Vallet, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 5 febbraio - 30 agosto 2021; Aosta, Museo del Tesoro della Cattedrale, 2 giugno - 26 settembre 2021), l'Artistica Editrice, Savigliano 2021b, pp. 32-37.

Castronovo S., *Ritratti d'oro e d'argento. Linee guida di un'esposizione di reliquiari medievali a Torino e alcune riflessioni a margine*, in A. Ricco (a cura di), "Santi e non belli". *Reliquie e reliquiari tra luoghi di culto e luoghi espositivi*, in corso di stampa.

Collareta M., *Santi, reliquie, immagini. I reliquiari a busto nell'Occidente medievale*, in *Ritratti d'oro e d'argento. Reliquiari medievali in Piemonte, Valle d'Aosta, Svizzera e Savoia*, a cura di S. Castronovo, V.M. Vallet, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 5 febbraio - 30 agosto 2021; Aosta, Museo del Tesoro della Cattedrale, 2 giugno - 26 settembre 2021), l'Artistica Editrice, Savigliano 2021, pp. 11-15.

Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi Occidentali,

a cura di E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo, catalogo della mostra (Torino, Palazzina Promotrice delle Belle Arti, 7 febbraio - 14 maggio 2006), Skira, Milano 2006.

Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale in Piemonte, a cura di E. Castelnuovo, G. Romano, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, aprile-giugno 1979), Soprintendenza per i Beni artistici e storici del Piemonte, Torino 1979.

Gotico e Rinascimento in Piemonte, a cura di V. Viale, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Carignano, settembre 1938 - giugno 1939), Città di Torino - Rotocalco Dagnino, Torino 1938.

Il Gotico nelle Alpi 1350-1450, a cura di E. Castelnuovo, F. De Gramatica, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 luglio - 20 ottobre 2002), Provincia autonoma di Trento. Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2002.

Le Trésor de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune, a cura di E. Antoine-König, con la collaborazione di P.-A. Mariaux, M.-C. Baroz, catalogo della mostra (Parigi, musée du Louvre, 14 marzo - 16 giugno 2014), Somogy Éditions D'Art, Paris 2014.

Les trésors des églises de France, a cura di J. Taralon, catalogo della mostra, Paris 1965.

Medieval women. Subjects and Makers of Art, a cura di J. Gajdšová, catalogo della mostra (New York, Sam Fogg Gallery, 25 febbraio - 31 marzo 2021), New York 2021.

Montevecchi B., Vasco Rocca S., *Dizionari terminologici. Suppellettile ecclesiastica, I*, Centro Di, Firenze 1988.

Valle di Susa. Arte e storia dall'XI al XVIII secolo, a cura di G. Romano, catalogo della mostra (Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna, 12 marzo - 8 maggio 1977), Musei Civici, Torino 1977.

Vallet A., *Bustes reliquaires médiévaux de part et d'autre des Alpes*, in *Artistes et artisans dans les États de Savoie au Moyen Âge*, volume di studi a cura dei musei della rete "Art médiéval dans les Alpes", Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2020, pp. 131-145.

Vallet M.V., *Portraits et métal et en couleur: nouveaux parcours entre la cathédrale et la collégiale des Saints Pierre et Ours*, in *Artistes et artisans dans les États de Savoie au Moyen Âge*, volume di studi a cura dei musei della rete "Art médiéval dans les Alpes", Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2020, pp. 107-129.